

Rappresentanza sindacale, accordo storico

Chiusa una trattativa lunga 60 anni. Letta: è il momento di unire

PAOLO GRISERI

ROMA — Confindustria e sindacati confederali hanno firmato ieri sera l'accordo sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro. Un'intesa storica che, quando sarà applicata, potrà risolvere buona parte dei conflitti che oggi oppongono i sindacati tra di loro e che hanno dato origine a centinaia di accordi separati. «Un'intesa che regala dopo 60 anni la materia», osserva con soddisfazione la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. Di «accordo storico» parlano anche i leader di Cisl e Uil e il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Positivo il giudizio di Enrico Letta: «Un accordo che unisce, è il momento di unire questo Paese».

L'intesa applica l'accordo di massima firmato il 28 giugno del 2011 dai sindacati e dalla più grande associazione degli imprenditori. Stabilisce che la rappresentanza di un sindacato in fabbrica venga definita in base a due criteri: i versamenti volontari per la tessera sindacale che i dipendenti fanno attraverso la trat-

tenuta mensile in busta paga effettuata dalle aziende. E, in secondo luogo, attraverso i voti ottenuti da ogni singola organizzazione in occasione delle elezioni delle rsu. Vengono così mantenuti ambedue i criteri sui quali Cgil e Cisl avevano al lungo duellato nei decenni. Con l'organizzazione oggi guidata da Camusso che ha sempre sostenuto la regola «una testa un voto», tipica della democrazia rappresentativa. E con la Cisl, che coerentemente con la sua storia, ha sempre preferito privilegiare il rapporto con gli iscritti.

Sarà un organismo esterno a certificare, sulla base di questi criteri, il diritto alla rappresentanza di ciascuna organizzazione in fabbrica. È necessario pesare per il 5 per cento tra i sindacati e tra i lavoratori per poter avere il diritto di avere rappresentanti in fabbrica e partecipare alle trattative per i contratti.

Analogamente al patto sui criteri di rappresentanza è stato trovato un compromesso anche sui criteri di validazione degli accordi. Che per entrare in vigore dovranno essere approvati dalla metà

più uno dei sindacati presenti in fabbrica e aver ottenuto la maggioranza nel referendum tra i lavoratori interessati. Anche qui il primo criterio era caro alla Cisl mentre il secondo segue la logica della Cgil.

Le nuove regole saranno applicate in

tutte le aziende aderenti a Confindustria. Ricalcano, fanno osservare i firmatari, le regole già adottate nel pubblico impiego. Ad essere escluse dall'accordo sono le decine di migliaia di dipendenti della Fiat. Il Lingotto è infatti uscito da Confindustria per poter creare proprie regole di rappresentanza. In base al testo firmato ieri sera da Confindustria e sindacati confederali, gli accordi Fiat sarebbero validi (nelle fabbriche dove è stato svolto il referendum) ma la Fiom, oggi estromessa dai cancelli, avrebbe il diritto di avere delegati pur essendo costretta ad applicare anche gli accordi che non ha sottoscritto. Le nuove norme sulla rappresentanza sono destinate a creare qualche discussione tra i metalmeccanici perché Cisl e Uil dovranno scegliere se chiedere di applicare il nuovo accordo anche in Fiat o accettare il doppio regime.

I punti



IL PESO

L'intesa assegna un peso ai diversi sindacati quando si rinnovano i contratti



LE DELEGHE

Peseranno il numero delle deleghe certificate e il numero di voti alle elezioni Rsu



I CONTRATTI

Saranno esigibili se sottoscritti dal 50% più uno dei sindacati. No a intese separate



IL REFERENDUM

Il contratto è valido se votato dalla maggioranza semplice dei lavoratori

